



COMUNITÀ

vivere in un sistema complesso di dialogo e comprensione

Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri. (Gv 13,34-35)

*“I cristiani sono coloro che sono in comunione col Signore e nel Signore. Non in termini esclusivi ed elitari, bensì per essere segno offerto di una nuova umanità riconciliata. La Chiesa è chiamata a essere casa della comunione, nella quale la **fraternità** diventa possibile e si scoprono le vie per attuarla. La comunione è dono dello Spirito e come tale non può essere posseduta dalla comunità, così come non può essere predeterminata. La **capacità** di essere in comunione è in **divenire**, come ogni forma vitale. Vale in modo particolare nella pastorale giovanile: essa è costretta a pensare in fretta (perché i ragazzi crescono e lo fanno in modo rapido); questo è tanto più bello ed efficace se vissuto come **impresa comune e condivisa**” (DCF p.133).*

Cfr. ChV 188-190,
199, 201, 243

Dall’ascolto della realtà diocesana, emerge che le nostre comunità cristiane sono costituite da persone di diverse età, ognuna con i propri carismi, storia, sensibilità, aspettative sul futuro. Molte persone hanno una vocazione educativa (cfr. CQG n. 50), ma tutti, in virtù del battesimo, sono chiamati alla comunione nel dialogo e nella comprensione reciproca.

Ognuno è chiamato a prendersi cura dell’altro e a sentirsi responsabile dei ragazzi e dei giovani della comunità. Nonostante alcune persone ricevano un mandato specifico da parte della comunità stessa per l’accompagnamento dei giovani (i cosiddetti educatori), non bisogna dimenticare che è **tutta la comunità intera responsabile del cammino di fede dei più giovani**. Infatti, pur affidandoli a persone che si spendono con passione per i giovani, spesso dotate di qualità e competenze educative, ciascun membro della comunità è chiamato a collaborare per prendersi cura delle giovani generazioni (fosse anche solo con la preghiera e la testimonianza).

Il custode che richiama all’ordine un ragazzino maleducato non lo sta forse educando alla vita?
Un anziano che guarda con benevolenza i giovani di oggi non dona speranza a loro?
Una coppia di sposi che fa servizio in parrocchia non è una testimonianza vocazionale per un giovane?

Se la comunità è il luogo in cui si rende più visibile il comandamento di Gesù (“Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri”), occorrerà che i ragazzi abbiano occasioni sia per fare esperienza della comunità, sia per imparare a vivere in essa.

I ragazzi, infatti, da una parte dovranno essere stimolati ad aprirsi per evitare il rischio, legato soprattutto all’età, di chiusura e autoreferenzialità; dall’altra dovranno essere aiutati a trovare il proprio posto all’interno della comunità di cui fanno parte.

Esempi in cui sperimentare lo stile della comunità cristiana e allo stesso tempo occasioni per far sentire i giovani parte stessa della comunità possono essere le giornate comunitarie, la festa patronale, la Messa domenicale, ecc.

Da parte sua, l'educatore di pastorale giovanile ha un ruolo peculiare come figura di raccordo tra i gruppi giovanili e la componente adulta della comunità, un ponte che unisce: una persona che sensibilizza tutta la comunità ad avere a cuore i giovani e invita questi ultimi alla partecipazione ai momenti comunitari, liturgici, di servizio, e non solo alle attività specifiche del gruppo.

Tenendo conto di queste attenzioni, l'educatore sarà colui/colei che **con-corre al vero Bene**, corre insieme a tutti nella comunità per educare al bene. È allora più importante che siano privilegiati la **comprensione dei punti di vista** e il **mettersi in ascolto** di una comunità rispetto al cercare in autonomia le strategie più efficaci per raggiungere i giovani, ignorando il resto della comunità. In tal caso un **grosso rischio potrà essere quello della chiusura degli orizzonti** e della fatica nel crescere nella comunione reciproca.

“Un proverbio africano dice: «Se vuoi andare veloce, cammina da solo. Se vuoi arrivare lontano, cammina con gli altri». Non lasciamoci rubare la fraternità.” (ChV 167).

Esistono luoghi e tempi di incontro e di relazione tra i giovani e gli adulti all'interno della vita comunitaria: la celebrazione eucaristica domenicale, l'oratorio, occasioni di incontro aperte a tutti (sagre, feste di paese, giochi, serate, ecc.). Ci possiamo chiedere come coltivare le relazioni in queste occasioni e come favorire la collaborazione all'interno della comunità.








“La Chiesa offre molti e diversi spazi per vivere la fede in comunità, perché insieme tutto è più facile.” (ChV 164).

Esempio: un primo passo concreto per collaborare insieme può essere quello di **stendere insieme il calendario** dell'anno pastorale: in questo modo, si potrebbe programmare un incontro di un singolo gruppo senza sovrapporsi con altre attività importanti per tutti, giovani e adulti.

Un secondo passo, può essere **la presenza di un rappresentante** di ogni realtà/gruppo ad un incontro di un altro gruppo, in modo che vi sia connessione tra le varie attività. A volte accade che una persona abbia la capacità di tenere insieme le varie istanze.

SCHEDA di LAVORO

ulteriori spunti per la riflessione personale

-  Tenendo presente l'immagine di comunità tratteggiata sopra, **quali domande ti nascono?**
-  **Quali dubbi o pensieri contrastanti** senti?
-  Quali **ostacoli e fatiche** noti nel gruppo/comunità per poter essere tale?
-  Quali credi che siano i **punti di forza** sui quali fare leva?
-  **Come l'esperienza del Covid ha segnato/cambiato la comunità?**
-  Pensando alla tua comunità di riferimento, **qual è il primo passo da compiere** per aiutarla in merito a questa parola?
-  **Quali attenzioni vorresti sviluppare** da qui a un anno?